

# Camorra, in aula boss minacciano Saviano un pm e una giornalista

I legali del clan dei Casalesi: «Influenzano i giudici processo da spostare». Solidarietà dal mondo politico

■ di Massimo Solani / Roma

**LO SCRITTORE SIMBOLO**, il magistrato antimafia e la cronista coraggiosa. È per colpa loro che il processo non può svolgersi serenamente e va spostato in altro luogo. Perché quei tre col loro

lavoro danno fastidio, raccontano la verità e rischiano così di condizionare i giudici. Un atto di accusa che suona come una minaccia nel silenzio dell'aula bunker di Poggioreale: danno fastidio, sono nemici nostri. Quei tre sono Roberto Saviano, lo scrittore di

"Gomorra", la cronista de *Il Mattino* Rosaria Capacchione e il pubblico ministero della Dda di Napoli Raffaele Cantone. Tutti e tre indicati con nome e cognome dai boss della camorra casertana Francesco Bidognetti e Antonio Iovine nella lunga istanza

che gli avvocati hanno letto in aula per richiedere il trasferimento in altra sede del processo «per legittima suspicione». Perché i magistrati di Napoli, hanno scritto gli avvocati Michele Santonastaso e Carmine D'Aniello, non possono giudicare serenamente sulla sorte del processo d'appello "Spartacus", che sta alla camorra dei Casalesi come il maxi processo celebrato a Palermo alla mafia siciliana, vista la trama nella gestione dei pentiti ordita dal pubblico ministero e dalla Dda tutta in combutta coi giornalisti "prezzolati". «A questa situazione disarmante per la coscienza civile - è scritto nell'istanza su cui si esprimerà la Cassazione - si aggiungono i soliti giornalisti prezzolati della Procura e, tra es-

si, ci si riferisce espressamente alla cronista de *Il Mattino* Rosaria Capacchione e al noto romanziere Roberto Saviano che, sulle ceneri della Camorra, con l'aiuto di qualche magistrato alla ricerca di pubblicità, cercano successo professionale che nulla a che vedere con il sacrosanto diritto di cronaca». Parole che sanno di avvertimento e di minaccia. Perché, hanno spiegato gli avvocati difensori di Bidognetti e del latitante Iovine, «alcuni articoli di cronaca comparsi sui quotidiani non hanno alcuna spiegazione se non quella di creare un condizionamento nella libertà di determinazione nei giudici che partecipano al processo». «L'intervento di Roberto Saviano sul silenzio legato alla sentenza

Lo scrittore e la cronista de *Il Mattino* hanno raccontato con coraggio gli affari milionari del clan



Lo scrittore Roberto Saviano durante la presentazione del suo libro «Gomorra», a Berlino. Foto Ansa

Spartacus (21 ergastoli e 95 condanne per associazione camorristica a uomini e fiancheggiatori del clan dei Casalesi, la più potente organizzazione del "Sistema ndr" non può non turbare gli animi dei giudici definiti dal prezzolato pseudogiornalista come degli inetti, incapaci, insensibili alla sete di giustizia della collettività. È solo un invito rivolto al signor Saviano e ad altri come lui a fare bene il proprio lavoro e a non essere la pena di chi è mosso da fini ben diversi rispetto a quello di eliminare la criminalità organizzata».

Eppure, stando almeno ai fatti, si direbbe che "il loro lavoro" tanto Saviano quanto la Capacchione lo facciano da tempo. E bene. E proprio per questo da anni vivono nell'incubo. Semplicemente per aver fatto quello che sanno fare: indagare su-

gli affari milionari dei clan, scoprire intrecci e interessi, e poi raccontarlo con coraggio e precisione. Proprio per questo da quando il libro *Gomorra* è diventato un successo planetario (è stato acquistato in 32 paesi e già tradotto fra gli altri in Germania, Francia, Svezia, Danimarca, Finlandia, e Spagna dove è stato primo in classifica per diverse settimane) Saviano è costretto a vivere blindato costantemente seguito dagli angeli della sua scorta. Quella protezione

Alla giornalista non è mai stata accordata la scorta nonostante l'esistenza di un piano per ucciderla

che, però, nessuno ha mai accordato a Rosaria Capacchione nonostante nel corso di una udienza il collaboratore di giustizia Dario De Simone, numero tre del clan dei Casalesi, abbia rivelato dell'esistenza di un piano, risalente alla fine degli anni '90, per ammazzarla. Ed era stato sempre De Simone, davanti ai pm antimafia e poi in aula, a raccontare dell'odio della famiglia Schiavone nei confronti della cronista de *Il Mattino* «per il fastidio che dava coi suoi articoli». A lei, come a Saviano e a Cantone, ieri sono arrivati tantissimi messaggi di solidarietà da parte di uomini politici, sindacati, amministratori locali ed associazioni di categoria. Secca la risposta del capo della Dda di Napoli Franco Roberti: «Gli imputati Bidognetti e Iovine avranno le risposte che meritano nelle sedi competenti».

## IN LIBRERIA

«Spartacus», storia di un processo ignorato dai media



■ Quando fu pronunciata la sentenza di primo grado del processo Spartacus contro il clan dei Casalesi (3200 pagine, 95 condanne per associazione camorristica con 21 ergastoli), era il settembre del 2005. Roberto Saviano in *Gomorra* ricorda come per assistere a quello che era considerato il maggior processo alla camorra casertana, un potere criminale di notevole spessore che si era insediato negli appalti della Tav Roma-Napoli, nella sistemazione dei Regi Lagni, nell'intero ciclo del calcestro che condizionava grandi e piccole opere urbane (compresa la costruzione del carcere di Santa Maria Capua Vetere), che aveva ammazzato compari e persone per bene (come don Giuseppe Diana, parroco anticamorra di Casal Di Principe), della grande stampa nazionale non c'era nemmeno un inviato. Da ieri nelle librerie c'è un libro che, nato con la collaborazione dell'assessore alle Attività Produttive della Regione Campania ripara a questa lacuna. Si chiama «Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei Casalesi». È la riduzione letteraria (384 pagine, 15 euro, edizioni *l'ancora del mediterraneo*) che Maurizio Braucci e Marcello Anselmo hanno voluto fare di quella prima sentenza. Un utile modo di ricordare. **e.d.b.**

## CAMORRA

Caserta, manette agli esattori del pizzo

**CASERTA** Arrestati in flagranza due estorsori, appartenenti ad un clan camorristico che da tempo imponeva tangenti ad una nota ditta nazionale di prodotti alimentari di Marigliano. I poliziotti, travestiti da dipendenti, hanno incontrato i pregiudicati che venivano a riscuotere. In una busta il poliziotto ha consegnato 2500 euro in banconote preventivamente fotocopiate. Era la rata di Pasqua, una delle tre annuali di 2500 euro che l'azienda, ormai da anni, era costretta a versare all'organizzazione criminale, in prossimità delle festività di Natale, Pasqua e Ferragosto. I riscossori sono stati fermati nel piazzale dello stabilimento. L'azienda era costretta a versare al clan dei Belforte 7500 euro l'anno, sempre nello stesso giorno ed alla stessa ora dei tre periodi concordati.

# Napolitano al Csm: «Mai più ritardi come a Gela»

«Lede la fiducia dei cittadini nella giustizia» la scarcerazione di mafiosi per una sentenza non arrivata in 8 anni

■ di Vincenzo Vasile / Roma

«**MAI PIÙ**»: prima di partire per il Cile dove l'aspettano tre intensi giorni di «visita di Stato», Giorgio Napolitano ha lasciato agli atti del Consiglio superiore della magistratura una dura reprimenda per i ritardi della macchina giudiziaria. Lo spunto è il caso Gela. Cioè la vicenda che ha visto l'incredibile mancato deposito delle motivazioni di una sentenza emessa dal Tribunale niente meno che nel maggio 2000, con la conseguente scarcerazione di uno degli otto imputati mafiosi. Napolitano è molto netto: mai più - scrive al vicepresidente del Csm, Nicola Mancino - un caso simile di giu-

stizia negata dovrà ripetersi. Ci va di mezzo il prestigio della magistratura e la fiducia dei cittadini nella giustizia. E poco importa se l'azione disciplinare nei confronti di Edi Pinatto - il magistrato in servizio al tribunale di Gela che non ha trovato il tempo per scrivere la sentenza - sia già stata esercitata dall'ex ministro della Giustizia, Clemente Mastella, l'11 gennaio scorso. E che l'udienza per la sospensione provvisoria dalle funzioni, chiesta da Mastella, sia stata fissata dal Csm per il prossimo il 4 aprile. Ma il presidente della Repubblica pone una questione più generale: nella sua lettera incita l'organismo di autogoverno dei giudici a «invitare i Capi degli uffici a esercitare con tempestività e rigore i loro poteri di vigilanza e, nello stesso tempo, ad assumere - con la urgenza che la situazione richiede - le determinazioni proce-

durali e organizzative idonee a evitare il ripetersi di episodi del genere o il loro inaccettabile protrarsi». Episodi che, come scrive il capo dello Stato, «minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino». «I mezzi di informazione - si legge nella lettera - hanno dato ampio risalto» alle conseguenze del «gravissimo ritardo». L'episodio «presenta altri profili di rilievo, meritevoli di attenta riflessione. Esso non è infatti il primo nel quale il Consiglio si im-

«Inaccettabile il ripetersi di episodi del genere Non basta l'avvio di un'azione disciplinare verso il responsabile»



Il Presidente Napolitano. Foto Ansa

batte. Condotte di simile segno, pur se non sempre accompagnate dallo stesso clamore mediatico, vengono sovente prese in considerazione dal Consiglio, mentre altre impongono, altrettanto spesso, l'intervento dei titolari dell'azione disciplinare o degli organi ispettivi ministeriali per accertare le ragioni dei ritardi

nel deposito dei provvedimenti: ritardi che hanno condotto talora a scarcerazioni di imputati condannati per delitti che allarmano l'opinione pubblica». «In più occasioni - ricorda il presidente della Repubblica - ho sottolineato che condotte del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino. In questo quadro, sottopongo al Consiglio l'opportunità di invitare i Capi degli uffici a esercitare con tempestività e rigore i loro poteri di vigilan-

Mancino: contro la giustizia lumaca è in arrivo un atto di indirizzo per gli uffici giudiziari

za e, nello stesso tempo, l'opportunità di assumere, con la urgenza che la situazione richiede, le determinazioni procedurali e organizzative idonee a evitare il ripetersi di episodi del genere o il loro inaccettabile protrarsi». In altre parole, come ha spiegato poi tardi lo stesso Mancino, il Csm si appresta a emanare un «atto di indirizzo» nei confronti dei capi degli uffici giudiziari per intervenire sulla giustizia lumaca, e il vicepresidente del Csm si dice convinto che l'autorevole intervento del capo dello Stato avverterà il Csm. Anche il guardasigilli Luigi Scotti e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Simone Lucerti, hanno salutato positivamente l'iniziativa di Napolitano. Lucerti ha aggiunto che, però, occorrerà anche predisporre finanziamenti e risorse per consentire agli uffici giudiziari di lavorare con rapidità ed efficacia.

## LA MANIFESTAZIONE

La Giornata della memoria e dell'impegno promossa da Libera ed Avviso Pubblico alla sua tredicesima edizione. Attese migliaia di persone

# In difesa della legalità e contro tutte le mafie, oggi a Bari una marcia globale

DI ENRICO FONTANA

Marceranno insieme oggi, nelle strade di Bari, i familiari delle vittime di mafia e i giovani, organizzati da *Libera* (Freedom, legality ad rights in Europe) che dalla Giordania al Portogallo, dalla Turchia alla Russia si battono per la legalità e la giustizia. E si alterneranno nella lettura dei nomi di chi, per difendere quei valori, ha perso la vita, in Sicilia come in Azerbaijan. Mai come quest'anno, la Giornata della memoria e dell'impegno, promossa da *Libera* ed *Avviso Pubblico* ed arrivata alla tredicesima edizione, sottolinea anche fisicamente la dimensione globale della lotta alle mafie. Una necessità dettata dal dilagare della criminalità organizzata, che non conosce davvero confini. Traffici

illegali di rifiuti e tratta degli esseri umani, commercio illegale di armi e di specie protette, droghe e sostanze dopanti, merci contraffatte: le «materie prime» di questa economia criminale scorrono nelle stesse «arterie» della globalizzazione, seguono le stesse rotte dei commerci legali. Bastano poche cifre per avere un'idea del potere economico dei clan: un fatturato in Italia che oscilla nelle stime tra i 90 e i 100 miliardi di euro l'anno (7% del Pil, prima azienda del nostro Paese); un mercato potenziale per le attività della «filiera ecomafia» (dall'abusivismo edilizio allo smaltimento illegale dei rifiuti) valutato in oltre 23 miliardi di euro; proventi per i traffici internazionali di specie protette che superano nel mondo i 10 miliardi di dollari l'anno. E così via. Un potere davvero per-

vasivo, che, usando le leve dell'usura e del racket, «distorce il mercato, schiaccia la libera impresa e la libera concorrenza, fino a porre un problema di sospensione dei valori di democrazia e libertà», come scrive la Commissione parlamentare antimafia nella relazione conclusiva approvata il 19 febbraio scorso. È comprensibile che le dimensioni di questo sistema criminale possano in-

In arrivo un treno speciale da Milano con i nomi delle vittime della mafia scritti sui vagoni

durre alla rassegnazione e alimentare un senso d'impotenza. Ma oggi a Bari sfileranno decine di migliaia di persone che testimonieranno concretamente l'esistenza, nel nostro Paese, di un'antimafia sociale sempre più forte e consapevole. Che è capace d'incalzare le istituzioni e di ottenere risultati concreti, soprattutto per quanto riguarda l'uso sociale dei beni confiscati (oltre 8.000 al 31 dicembre 2007, distribuiti in tutte le regioni tranne la Valle d'Aosta). Pochi sanno, per esempio, che negli stessi giorni in cui il giovane Riina veniva scarcerato per decorrenza dei termini, la cooperativa sociale «Pio La Torre» riceveva in gestione uno degli immobili confiscati al padre nelle campagne di Corleone, trasformato in un agriturismo. E proprio in Puglia, lo scorso gennaio, è nata una

nuova cooperativa agricola, «Terre di Puglia», alla quale sono stati affidati i terreni confiscati ai boss della Sacra corona unita nei comuni di Mesagne e Torcharolo, in provincia di Brindisi. Si arricchirà, così, il paniere dei prodotti di «Liberatera», frutto del lavoro di tanti giovani che in Sicilia, in Calabria, in Puglia, nel Lazio hanno trasformato le ricchezze accumu-

Il corteo, la prova dell'esistenza nel nostro Paese di un'antimafia sociale forte e consapevole

late dalla mafia in un'occasione di riscatto, di economia pulita e di buon lavoro. E per queste ragioni che la pasta, le friselle, la caponata di melanzane, il pesto di peperoncino, il bianco «Placido Rizzotto» e il rosso «Centopassi» hanno un sapore speciale: quello della legalità. Non è difficile farsi contagiare dall'entusiasmo di questi giovani e di quelli che nelle scuole e nelle università partecipano ai progetti per la diffusione di una cultura della legalità (il 50% degli atenei italiani ha siglato protocolli con *Libera*). Molti di loro arriveranno a Bari con centinaia di pullman e con il treno speciale partito da Milano, che porta scritti sui vagoni i nomi di chi è stato ucciso dalle mafie. Come raggiunge davvero il cuore lo sguardo dei familiari delle vittime, pieno di dignità, orgoglio e

di ricordi che non potremo mai essere cancellati. Cammineranno insieme, oggi, da Punta Perotti a piazza della Libertà, dove risoneranno i nomi di centinaia di uomini, donne e bambini uccisi dalla violenza mafiosa. E quei nomi toneranno a riempire tante piazze del nostro Paese il prossimo venerdì 21 marzo, data tradizionale della Giornata della memoria e dell'impegno promossa da *Libera*, che quest'anno coincide con la ricorrenza religiosa del Venerdì Santo. Speriamo che questa primavera di legalità scuota le coscienze di chi non ha ancora la consapevolezza e la determinazione indispensabili per garantire con il proprio ruolo e le proprie responsabilità, innanzitutto quelle politiche ed istituzionali, una democrazia e una libertà davvero autentiche.